

Tutte le Regioni oggi all'ARS

I presidenti delle Giunte e dei Consigli di tutte le Regioni italiane, che ieri hanno partecipato ai solenni funerali del Presidente della Regione Piersanti Mattarella, si sono trattenute a Palermo per partecipare alla seduta solenne che l'Assemblea Regionale siciliana terrà questo pomeriggio alle 18 per la commemorazione del presidente assassinato.

Dai rappresentanti della Regione Friuli ai presidenti della giunta e del consiglio della Campania, della Sardegna, dell'Umbria, della Lombardia, Marche, Abruzzo, Basilicata, Molise, Emilia Romagna e Valle D'Aosta, saranno tutti a Sala d'Ercole coi loro gonfalonieri; una presenza che vuol essere la testimo-

nianza degli istituti regionali, delle popolazioni che queste rappresentano, di un comune impegno per la difesa degli istituti democratici e l'aspirazione comune per un vivere più civile.

L'iniziativa, lo ricordiamo, era stata presa soltanto poche ore dopo l'effettivo delitto, in una riunione tenuta a Palazzo dei Normanni, convocata dal presidente dell'ARS Michelangelo Russo, e alla quale avevano partecipato tutte le forze politiche e sindacali dell'Isola. Dalla riunione, fra le altre iniziative, era partito l'invito ai rappresentanti delle restanti Regioni d'Italia. Un invito prontamente e largamente accolto.

Oltre che inviare i loro rappresentanti

alla seduta di questo pomeriggio e, ieri, ai solenni funerali, varie Regioni avevano già preso diverse e significative iniziative locali: riunioni straordinarie delle giunte, convocazioni urgenti dei consigli regionali.

Questo pomeriggio, come dicevamo, saranno tutte a Sala d'Ercole per ascoltare le commemorazioni che i presidenti dei gruppi parlamentari prima e il Presidente dell'Assemblea dopo, faranno di Piersanti Mattarella. Alla seduta, è stato annunciato, saranno presenti anche numerose delegazioni delle organizzazioni dei lavoratori e delle associazioni democratiche.

Anche Mattarella



Ucciso per fermare la Sicilia

L'incredibile folla che ieri si è fatta attorno a Piersanti Mattarella ha soverchiato anche l'ufficialità, gli stessi discorsi, seppur brevi, che il vice presidente della Regione, Carlo Giuliano e il segretario della DC Zaccagnini hanno fatto

L'ultimo saluto, davanti ad un Sandro Pertini profondamente turbato e segnato in viso (nel pomeriggio, a Milano, avrebbe dovuto affrontare il dolore di altre vedove), e nella piazza, gonfaloni di decine e decine di Comuni, i gonfaloni delle altre Regioni, ma anche gli striscioni di lotta della palermitana Keller e del consiglio di fabbrica della Liquichimica di Augusta.

Giuliano ha voluto ricordare l'uomo buono, giusto, leale e laborioso; ha definito una ulteriore aggressione al cuore delle istituzioni, alla democrazia il suo assassinio.

«Ma Santi Mattarella — ha aggiunto — era anche un simbolo, forza e volontà di un indirizzo e di un metodo di rigenerazione morale dell'amministrazione regionale, pur nelle difficoltà che comportano i momenti politici di rinnovamento». A questo proposito, Giuliano ha ricordato quanto lo stesso Mattarella ebbe a dire esattamente due mesi fa all'Assemblea Regionale, nel saluto rivolto al Capo dello Stato. Mattarella parlò degli ostacoli e delle resistenze notevoli, prima fra tutte la recrudescenza mafiosa che tentavano e tentano di fermare in Sicilia ogni ipotesi di rinnovamento: «Una terra — disse in quella occasione Mattarella, parlando della sua regione — divisa tra rinnovamento e conservazione».

«Per questo egli cade! — ha proseguito Giuliano — Cade sulla via da lui stesso coraggiosamente scelta, dell'impegno di lotta alla criminalità organizzata; terrorismo e mafia che trovano la loro fusione nella ricerca di dominio sul potere e di eversione del potere democratico. Mafia e terrorismo, dunque, o anche e semplicemente il terrorismo della mafia».

Il vice presidente della Regione, dopo aver ricordato le preoccupazioni che furono di Piersanti Mattarella, ne ha ricordato la grande fiducia che caratterizzò il suo impegno politico.

«Sentiamo di fare nostra — ha poi aggiunto Giuliano — la convinzione che si tratti di un delitto politico rivolto a scorag-

giare l'esercizio stesso dell'impegno civile, ad impaurire e scompaginare le emergenti forze di rinnovamento della società siciliana. Un gravissimo delitto politico che si aggiunge alla lunga e tragica serie di atti di violenza e di sangue del terrorismo che in Sicilia assume la terribile connotazione della criminalità mafiosa. Occorre reagire — ha proseguito — con calma e fermento, ma con forza, gridando fermamente che l'eversione non passerà».

L'addio della DC lo ha dato Zaccagnini. Il lungo viso, pallido, segnato da rughe profonde, il segretario della DC ha parlato dell'angoscia e dello sgomento del suo partito per la perdita del «carissimo Piersanti Mattarella». Ne ha voluto ricordare l'intelligenza e la fede cristiana, «quella fede che Piersanti ha così intimamente e discretamente vissuto».

«L'unanime riconoscimento della sua dirittura morale — ha aggiunto Zaccagnini — mostrano come ci si possa impegnare in politica mantenendo la più salda coerenza con i propri ideali. Come dire, essere democratici e cristiani nello stesso tempo e senza dover arrossire — come poco prima aveva detto in Cattedrale Pappalardo».

«Mattarella — ha proseguito Zaccagnini — riassume in sé quanto di meglio potesse essere espresso dalla nuova classe dirigente del nostro Paese. Chi l'ha spietatamente ucciso sapeva bene di colpire un simbolo. Un simbolo con alle spalle una ricca esperienza di politico coraggioso e aperto alle cose nuove; un politico circondato dalla stima unanime. Questa stima — ha proseguito il segretario della DC — l'ha riflessa anche sul partito, e noi democristiani anche per questo gli serberemo profonda gratitudine».

Perché questo omicidio? chi l'assassinò? Per Zaccagnini (che non una sola volta ha nominato la mafia) «si è voluta colpire, ancora una volta, la Democrazia Cristiana in una delle personalità — ha sottolineato — più significative e che rappresentava una autentica speranza per il partito, per la Regione e per l'intero Paese». Un tentativo, ha detto, di piegare, ancora una volta le istituzioni, e di diffondere la paura e lo sconcerto tra la gente. Per Zaccagnini, è stato il terrorismo. Il suo ultimo saluto: «Addio, Mattarella addio!».

Onofrio Dispenza



Il segretario nazionale della Dc Benigno Zaccagnini durante la commemorazione di Mattarella. Alla sua sinistra si distingue l'onorevole Ingrao

L'omelia del Cardinale Pappalardo

«Ucciso anche da forze esterne alla nostra Isola»

«Perché è stato ucciso Piersanti Mattarella? E' questo l'interrogativo angoscioso al quale ho cercato di rispondere lo stesso arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, nell'omelia tenuta ai funerali del Presidente della Regione. «Una cosa — ha detto Pappalardo — sembra emergere sicura, ed è l'impossibilità che il delitto sia attribuibile a sola matrice mafiosa; ci devono essere anche altre forze occulte, esterne agli ambienti, pur tanto agitati, della nostra Isola».

Un interrogativo, dunque, che resta inquietante è impossibile che sia mafia, ma allora è anche mafia.

«Capacità di dialogare, di intendersi sempre su un piano di correttezza e lealtà», ha detto poi Pappalardo, ricordando Piersanti Mattarella, «erano le sue doti unanimemente riconosciute. Egli poteva ben attribuirsi senza dovere arrossire, la duplice qualifica, di democratico, nel senso vero ed ampio della parola, e di cristiano. Un cristiano istruito e consapevole della responsabilità che ogni battezzato ha di testimoniare ed affermare nella società i valori del suo credo, incarnati nella vicenda storica del proprio tempo. Anche per un cristiano che milita nella politica si afferma il diritto e il dovere di dare questa

pubblica testimonianza e Piersanti Mattarella l'ha puntualmente data, facendo della sua vita un servizio e alla fine anche un sacrificio per la comunità».

«Ora celebriamo i suoi funerali», ha poi aggiunto il Cardinale, «in questa Cattedrale palermitana nella quale lo stesso Presidente, certo non presago di quanto stava per accadere, ebbe a partecipare a tanti simili luttuosi riti, in questi ultimi tristissimi tempi della nostra città. E non sappiamo se piangere di più sulla tomba di questo nostro caro fratello, caduto nel pieno della sua energia e del suo impegno, oppure sulla tragica sorte dell'Italia dilaniata da odi e da scosse mortali che ne compromettono la stessa esistenza di nazione libera e civile».

«La presenza tra noi del Capo dello Stato», ha poi sottolineato l'arcivescovo di Palermo, «ci dice che si tratta di una calamità nazionale e ci fa sentire affratellati a quanti soffrono in altre regioni per lo scatenarsi di forze eversive che, attraverso la violenza e il terrorismo politico tendono a sconvolgere lo spirito, a minare la resistenza del popolo italiano per far prevalere chissà quali oscuri disegni».

Pappalardo ha poi sottolineato il significato dell'incredibile manifestazione di am-

mirazione e di stima con la quale la gente di Palermo si è stretta al Presidente Mattarella, alla sua famiglia: «Un galantuomo, un uomo giusto e generoso, un uomo onesto, limpido, educato, di altissima levatura morale, al di sopra di ogni sospetto e meritevole di incondizionato elogio».

Pappalardo ha poi sottolineato la «fame di pace» della nostra società, «una pace che venga dall'alto, come dono di Dio, una pace che deve però essere anche costruita dagli uomini, da tutti gli uomini, da ogni uomo, con il culto della verità e con il personale esercizio di una migliore giustizia. E' a questa ripresa di alta tensione morale che va esortato tutto il popolo se vogliamo uscire dalla triste ora che stiamo attraversando».

«E gli assassini?», ha concluso Pappalardo. «E i feroci esecutori di questo e di tanti altri delitti? Come possono vivere con un così tremendo peso sulla coscienza? Ed hanno ancora una coscienza? Mentre per la tranquillità sociale e di tante trepidanti famiglie vorremmo ragguagliare dalla giustizia umana, per la loro conversione e salvezza li affidiamo alla misericordia di Dio».

Onofrio Dispenza

Denuncia al Diario per aver detto i nomi di alcuni interrogati

La citazione di alcuni nomi di giovani palermitani di diversa estrazione politica, interrogati dagli inquirenti, nel quadro degli accertamenti sull'assassinio dell'onorevole Mattarella, avrebbe indotto il legale di uno di essi, indicato col solo cognome, Martinez, a sporgere denuncia contro «Il Diario» ed a chiedere il sequestro del numero di ieri. Tale decisione non può non suscitare stupore, essendosi l'articolo limitato alla pura realtà dei fatti, riferendo un episodio che in nessun modo può essere ritenuto lesivo delle persone menzionate. E' stato infatti riferito nell'arti-

colo, il cui titolo era fatto di denunce del killer. Rilasciati gli extraparlamentari fermati. I FATTI CONTRO IL POLVERONE», che i brevi interrogatori effettuati negli uffici della Polizia e dei Carabinieri, non hanno dato alcun risultato.

Inoltre, il riferimento agli interrogatori e la conseguente citazione dei nomi a conoscenza del giornale è avvenuto in un contesto che informava il lettore che, sulla decisione di sequestrare gli ambienti politici extraparlamentari potesse avere influito «la pubblica presa di posizione di autorevoli esponenti del mondo politico».

Una Cattedrale diventata luogo di celebrazione di morte

Quasi un rito, spoglia dopo spoglia

Questa cattedrale. Fatta con fede, fatica durissima, con genio. E speranza. Quindi bella. Questa cattedrale orgoglio di Palermo, suo fasto non intaccato nemmeno dai bui riverberi degli autoda fé del piano dei Bologni, né dai peccati che vi si consumavano nei secoli di barbarie e di soprasso. Questa cattedrale rispettata, anche amica dei diseredati palermitani. Cattedrale teatro di drammatiche corali rappresentazioni del popolo di Palermo, in pace e in guerra, in tempi felicissimi e cattivi. E' diventata brutta, sinistra.

Era luogo di preghiera, tetto

della debolezza umana, delle speranze di questa città difficile e sofferta, mortificata nelle idee e nella carne. E' diventato luogo di celebrazione di morte: le sue campane chiamano, ormai con pause sempre più estigue, col rintocchi del lutto. Spoglie su spoglie, ai piedi del suo altare.

E vi si rinnova la stessa mestizia, gli stessi gesti adusati.

Una nuova forma di rito, ormai, chiama i palermitani nella loro prima chiesa. Un rito che sembra diventato pagano, che sfugge i segni della pietà, del conforto e si sazia dei connotati

dello spettacolo, barbaro e bieco, della morte data, della vita stroncata nel sangue, della violenza che vuole diventare padrona di questa città, della sua aria, dei suoi quartieri alti, bassi e mediani.

E le parole che si intrecciano fra quelle navate diventano sempre più un discorso che si interrompe e poi riprende, al prossimo ucciso, al successivo appuntamento ineluttabile, da cui nessuno può difenderci, salvarci. Lo vuole la vecchia eresia di questa Palermo ormai flaccida e vinta, alla quale c'è chi vuol toglierle anche quello che di civile rimane.

L'Associazione degli Industriali della provincia di Siracusa esprime, a nome delle categorie che rappresenta, sentimenti di profonda costernazione e commozione, per la tragica scomparsa

dell'On. Avv. PIERSANTI MATTARELLA Presidente della Regione Siracusa 9.1.1980

Gli amici Morotei della Provincia di Siracusa ricordando con viva devozione l'amico

Onorevole PIERSANTI MATTARELLA Presidente della Regione si associano all'unanime cordoglio